



### A Ferrara «tutto Antonioni»

FERRARA — La settima edizione della rassegna «Il cinema e la città», curata dall'Assessorato alle Istituzioni culturali del Comune di Ferrara e da un apposito comitato scientifico, sarà interamente dedicata alla figura, all'opera cinematografica di Michelangelo Antonioni, che proprio a Ferrara è nato il 29 settembre 1912. Il programma dell'iniziativa è stato presentato ufficialmente al pubblico ed alla critica venerdì sera, al cinema «Mignon», da Giorgio Tinazzi, dell'Università di Padova che,

con un ampio gruppo di critici ed esperti, ha approntato l'edizione '82-'83 della rassegna. L'identificazione di un autore: questa «etichetta» che è stata data all'insieme di appuntamenti che si apriranno il 20 e 21 dicembre con un primo convegno sulla «formazione» di Antonioni, il cui rapporto con Ferrara, ha precisato lo stesso Tinazzi, è molto più complesso di quello esclusivamente «cinematografico».

Il convegno prevede infatti relazioni sull'ambiente culturale ferrarese degli anni 50 (Anna Follì), su Antonioni critico cinematografico (Guido Fink), sulla formazione poetica di Antonioni ed il neorealismo (Giampiero Brunetta) e sul rapporto tra neorealismo e primi film dell'autore (Leo-

nardo Quaresima). Nella stessa giornata verrà consegnata ad Antonioni una targa opera dello scultore Umberto Bacciarelli. Il giorno seguente (21 dicembre) si terrà poi una tavola rotonda che si baserà su un saggio di Giorgio De Vincenti sulla critica e l'autore. Passando al 1983, tra gennaio ed aprile verrà proiettata l'opera omnia del regista, ampliando la rassegna con altre opere particolarmente significative nel cinema: non solo italiano, degli anni 50.

«Il cinema e la città» prevede inoltre un convegno internazionale di studi, nell'autunno '83, e la pubblicazione di un volume di interviste a cura di Lino Micciché e Giorgio Tinazzi, oltre alla produzione di un filmato televisivo per la regia di Carlo Carlo.

Diderot, Mercier, Sedaine, poi Mozart o Goethe: il teatro del Settecento è pieno di grandi firme. Ma se non ci si ferma ai nomi illustri si scoprono cose ancora più importanti. Giuseppe Petronio presenta i temi di un convegno che si inaugura domani a Roma



Un dipinto di William Hogarth sulla società del Settecento, in basso maschera d'epoca di un chirurgo



## Goldoni e il Mississippi

È stato grave trascurare nel passato quella massa enorme di scritti teatrali che accompagna prima, e segue dopo, l'attività di Goldoni, e giunge fino alle soglie della Rivoluzione francese per sbocciare poi, direttamente o indirettamente, nel cosiddetto teatro rivoluzionario o patriottico o giacobino. Ne cominciamo a intravedere il profilo, anche se negli archivi di Venezia, Milano, Bologna e di chissà quanti altri centri grandi e piccoli dorme inesorabilmente una mole di scritti la cui analisi sarebbe preziosa.

Ma del teatro illuministico, nella varietà dei suoi aspetti (commedia, dramma, dramma lacrimoso, dramma patetico, commedia urbana, genere serio e via dicendo), non si è ricercato niente, eppure lo studio di questa ricca e varia produzione teatrale, che fu accompagnata da una profuiva di scritti teorici e polemici anche essi tutti da studiare, permetterebbe di capire assai meglio la vita e l'attività letteraria del decennio tra la metà del secolo e la rivoluzione, e consentirebbe di dare all'attività letteraria in Italia lo spessore di produttività e di consumo che essa veramente ebbe.

Il fatto è che vi fu allora una produzione e un consumo enorme di opere teatrali: tradotte e originali. E bisognerebbe quindi studiare (farò un nome solo) l'attività di quella Elisabetta Caminer Turra che tradusse il teatro di Diderot, Mercier, Sedaine, Faurin, Bouchard d'Arnaud, Fenouillet de Salbâtre, vale a dire tutto o quasi il teatro francese della seconda metà del secolo. E bisognerebbe esaminare le tante raccolte teatrali che si pubblicavano allora e che presentavano come (cito dal frontespizio di una di esse) «raccolta di scenici componimenti originali e tradotti che godono presentemente il più alto favore sui teatri italiani»: libri mo-

desti, tascabili, a bassissimo prezzo, ristampati fino a dentro 1800, dove autori francesi, italiani, tedeschi, noti e ignoti, vanno a braccetto, e dove si incontrano tutti i nomi francesi e italiani che ho fatto finora: la prova di una diffusione e di un gusto che non si possono mettere da parte perché espressi in opere non «artistiche».

Ad accostarsi sia pure superficialmente a questo teatro ci si accorge che i suoi nomi tutti i temi della cultura illuministica, quegli stessi che animavano il più alto dibattito intellettuale e che ispiravano le opere «grandi»; quelle che a noi ancora oggi paiono tali e quelle che sono ormai estranee al nostro gusto ma che pure allora furono successi mondiali: le opere di Richardson, per intenderci con un esempio.

la speranza fiduciosa nel principe, sovrano o governatore che fosse, nel principe illuminato che moderno «deus ex machina» interviene a comporre i disastri, a sanare le ferite causate dal costume sociale, a permettere i matrimoni di amore al di là delle convenzioni crudeli, a punire i colpevoli, a premiare l'innocenza offesa.

Fu un mito, ma quale mito, se quando o dove non vide più la salvezza del principe, trasferì le sue speranze nel popolo e nell'azione rivoluzionaria, guidata sempre però dalla ragione esaltata a divinità. E fu un mito che anch'egli in arte e nel teatro diede luogo a opere altissime, dinanzi alle quali non è possibile sorridere di ironia o sufficienza. Starobinski cita e analizza il Flauto magico di Mozart: la sconfitta della Regina della notte, il trionfo delle virtù solari dell'amicizia e della concordia. Io vorrei ricordare un'altra opera essenziale della nostra civiltà musicale: la Leonora n. 3. Quel momento magico quando fiocche, lontane, si intrasentono le trombe d'argento che annunciano l'arrivo del governatore illuminato. E poi le trombe squillano alte, sopraffanno ogni altra voce, dominano con il loro inno di luce e di gloria. Arriva il principe illuminato, e il malvagio sarà punito, l'innocente salvato e ricompensato, gli amanti si riuniranno: Ragione e Giustizia avranno la meglio sulle forze del Buio.

Io sono convinto che lo studio di questo teatro minore, permettendo di cogliere la forza e la diffusione di certe feste, permetterebbe anche di leggere in scrittori maggiori, Goldoni per esempio, nel suo terreno di cultura e di storia, fuori di forzature ideologiche, e permetterebbe allora di concludere con le parole che un romanziere americano di oggi, Saul Bellow, mette in bocca a un suo personaggio: «Ogni disegnatore di carte geografiche — dice Bellow — dovrebbe mettere il Mississippi nello stesso posto, evitando l'originalità. Può essere notoso, ma uno bisogna che sappia dove si trova. Non possiamo trovarci di fronte a un Mississippi che fluisce verso le montagne Rocceose, così, tanto per diletterci un cartabianco».

Bene: il fiume della storia e della cultura, in quegli anni tra il 1750 e il 1790, fluiva verso i mari della Ragione della menzogna illuminata, della possibilità di cambiare la società facendo forza su Natura e Ragione. Non fluiva verso i mari di Schopenhauer e di Nietzsche, del pensiero negativo e del nichilismo, della crisi della ragione o dell'assurdità della vita. Può piacere o spiacere, ma è stato così, e il critico, come il geografo, ha il dovere di disegnare la mappa della storia quale essa è stata, nei limiti in cui gli è possibile ricostruirla. Può essere un lavoro modesto, ma quello è il suo lavoro; e lo non credo poi che sia tanto modesto, come non credo che sia noioso o frustrante.

Giuseppe Petronio

### Di scena

#### Questa prigioniera non è poi così «fragile»

IL MURO FRAGILE di Claudia Foggiani, regia di Michele Mirabella. Con Gino Lavagetto, Claudia Foggiani, Simona Caucia, Claudio De Angelis, Sergio Di Giulio. Musiche di Cal Tzernina. Roma, teatro dell'Orologio.

C'è un giovane e affermato musicista di jazz che da quattro anni se ne sta chiuso in casa, segregato. Gli restano gli amici (ma questi, chi più chi meno, non hanno assolutamente capito nulla della sua scelta) e una donna che gli vive accanto da parecchi anni. Una compagna legata a doppio filo da quella strana scelta. Come se nello stesso tempo vivesse tale decisione in maniera problematica pur avendo essa stessa bisogno della libertà personale che quella autosegregazione le offre (lei, infatti, conduce una vita «normale», dentro e fuori le mura di casa).

Allora — si diceva — lo spunto è irritante, anche stimolante, ma si perde in una scrittura un po' troppo abilitata, che non concede ritmo, né eccessivo movimento scenico, alla vicenda. Così che il pubblico finisce per identificarsi ed abbracciare ciecamente la scelta del giovane musicista, senza applicare alcun filtro critico. Certo, la regia e l'interpretazione (a parte quella più che valida di Gino Lavagetto nei panni del protagonista) non riescono a risolvere i problemi di crescente immobilismo del testo. Una buona idea del genere doveva essere sovrastata — al contrario — da un crescendo di ritmo: forse anche per rendere più crudo il contrasto fra il protagonista e la sua stessa scelta.

#### Davvero la città è più violenta della giungla?

POPOLO ZUPPO scritto e diretto dal gruppo Raffaello Sanzio. Con Chiara Guidi, Romeo Castellucci, Letizia Bonaldi, Barbara Bertozzi, Paolo Guidi, Claudia Castellucci. Roma, Metateatro.

Da qualche tempo nell'ambiente (per la verità abbastanza ristretto) dei cosiddetti esperti di teatro di ricerca, si parla e si strapaia di un gruppo di Cesena, Raffaello Sanzio, che viene presentato come la migliore promessa di questo tipo di spettacolarità. Può anche essere. Ma questo Popolo zuppo non fa che confermare quei dubbi sostanziali che già gli spettacoli precedenti avevano presentato. Come al solito non c'è una vicenda da raccontare: ci sono immagini, suoni, moltissima musica e qualche riferimento a «mode» di vita sociale più o meno riconoscibili. Diciamo che con una rappresentazione di oltre sessanta minuti, questi ragazzi romagnoli cercano di tracciare un'immagine viva e visiva (almeno dal punto di vista emotivo) di una cosiddetta giungla metropolitana. Ecco dunque le lotte, le violenze, le urla, i piccoli e grandi rumori quotidiani: tutto allungato, in modo che nascono e muoiono abbastanza rapidamente.

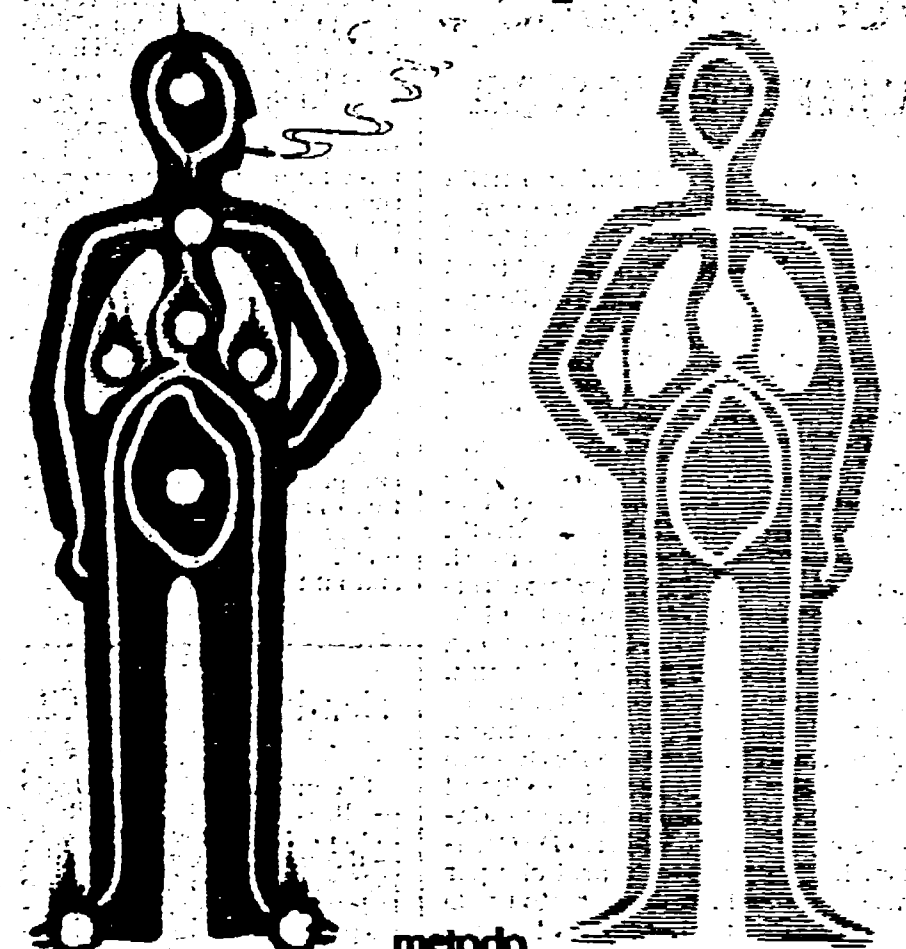


## UN CENTAURO PER AMICO

**RODRIGO**

Quelli dell'abbigliamento classico sportivo

### per fumare meno o smettere completamente



## metodo NICOPLAZ

COMBINANTE PROGRESSIVO ANTIFUMO A BASE DI ESSENZE VEGETALI

LA MAGGIORANZA DEI FUMATORI TENTI DI SMETTERE DI FUMARE...  
NICOPLAZ è un metodo che a base di essenze vegetali...  
QUANDO IL TUO ORGANISMO POTRÀ FARE A MENO BELLA NICOTINA SARÀ MENO DIFFICILE RINUNCIARE ALLE SIGARETTE.

METODO PROGRESSIVO ANTIFUMO PER FUMARE MENO O SMETTERE COMPLETAMENTE.